

Borsa
-0,98%
Indice
Mib 1013
(+1,30% dal
2-1-1990)



Lira
Continua
la ripresa
su tutte
le monete
dello Sme



Dollaro
In forte
rialzo
(1273,70 lire)
Il marco
stabile



ECONOMIA & LAVORO

**Piattaforma
Meccanici,
la Cisl già
ha tanti dubbi**

ROMA. Qualcuno ci crede, qualcun altro no. Ventiquattro ore dopo il varo (informale, per quello ufficiale si aspetta ancora) di sei degli organismi dirigenti dei tre sindacati della piattaforma contrattuale dei metalmeccanici, c'è già chi si lamenta. La Fim-Cisl, per esempio. Ieri, il segretario dell'organizzazione che fu diretta da Pierre Carniti, Luciano Sciala ha detto esplicitamente: «Siamo di fronte ad una piattaforma tradizionale, priva di elementi innovativi, il pacchetto di proposte rivendicative è una semplice operazione di sommatoria delle posizioni di ciascuna organizzazione». Da qui il rischio - sempre secondo la Cisl di categoria - «che la gestione della vertenza sarà particolarmente difficile e rischiosa». Questo lo sanno anche alla Fiom, ma qui vedono le cose con un po' più di ottimismo. Ha sostenuto ieri Walter Cerfeda, segretario generale aggiunto dei metalmeccanici della Cgil: «No. La piattaforma dei metalmeccanici non è un semplice compromesso. Le richieste contrattuali della categoria si reggono su tre pilastri fondamentali: e cioè i diritti, il salario e l'orario». Il segretario aggiunto della Fiom dice di più: che addirittura la piattaforma rappresenta «una sfida molto alta alle imprese: cambiare le regole del gioco». La Uilm - la vera imputata per questa lunga e faticosa vertenza - ha una posizione verso la controparte. Ha spiegato Franco Lotito, segretario della terza organizzazione di categoria (in una dichiarazione all'agenzia «Italia»): «La piattaforma è una risposta ai sogni della Confindustria di bloccare la stagione dei rinnovi».

Sogni, quelli di Pininfarina, di mettere un «tetto» alle menzionate salariali, che però tutt'altro che svaniti. Domani, come si sa, l'organizzazione delle imprese si rivede con i segretari di Cgil, Cisl e Uil. L'incontro dovrebbe essere decisivo per capire come andrà a finire la trattativa sul costo del lavoro. Le speranze di un'intesa sono poche: l'azienda Confindustria è ritornata alla carica per ottenere mille vincoli ai contratti. Le confederazioni da quest'orecchio non ne vogliono sapere. Posizioni distanti. Che neanche il governo (a cui comunque spetta la decisione in materia di oneri sociali, cioè per le tasse che le imprese pagano sulle buste paga) sembra in grado di poter avvicinare. Comunque l'esecutivo (coi ministri Pomicio, Formica, Carli e col vicepresidente Martelli) sta contattando, in via informale, le parti sociali. Ieri sera per esempio, la delegazione governativa s'è incontrata, a cena, con Trentin, Del Turco, Marini e Benvenuto. Soko oggi, però, si saprà se c'è qualche schiantata.

**Formica illustra le nuove tasse
sui redditi da capitale
Il «buco» nei conti dello Stato
si rifletterà anche nel 1990**

Condono, 8000 miliardi in meno

Da Carli un avvertimento a tutto il governo

Alle entrate fiscali del 1989 mancano quasi 5.000 miliardi. Un «buco» prodotto dal clamoroso fallimento dei condoni. I redditi da capitale saranno tassati con due aliquote contro le undici attuali. Si terrà conto della durata del titolo e non della sua natura. Così il ministro delle Finanze Rino Formica davanti alle commissioni parlamentari Bilancio e Finanze che hanno convocato la tripla economica.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Saranno due aliquote - una normale e una ridotta a sostituire le attuali undici con cui si tassano i redditi da capitale. L'annuncio è stato dato ieri sera dal ministro delle Finanze Rino Formica, ascoltato dalle commissioni Bilancio e Finanze del Senato. Formica era stato convocato insieme ai suoi colleghi del Tesoro, Guido Carli, e del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, per informare il Parlamento (le stesse audizioni sono avvenute ieri alla Camera) sul recente riallineamento delle monete nell'ambito dello Sme e le conseguenti misure di politica economica.

In particolare, il ministro delle Finanze si è occupato dell'armonizzazione fiscale imposta anche dall'Italia dalla prossima liberalizzazione dei capitali (scadrà il 1° luglio e

la massima attuale. I prodotti finanziari non saranno più tassati in relazione alla loro tipicità, ma in dipendenza della durata del titolo. Formica non si è nascosto che si apriranno problemi per il deficit del bilancio pubblico. È per questo - dice il ministro - che il governo non affretta i tempi dovendo studiare provvedimenti che salvaguardino l'invarianza del gettito globale, per i capital gain, cioè i guadagni di Borsa, il ministro ha detto che sono sullo studio gli strumenti adatti per tassarli con «oggettiva gradualità». A questo proposito una proposta l'ha avanzata Filippo Cavazzuti, ministro del Tesoro nel governo ombra: tassare gli intermediari e non i singoli investitori in titoli di Borsa, fatto salvo il diritto dell'intermediario di traslare l'imposta sul soggetto e premendo perché il Parlamento approvi definitivamente la legge sugli intermediari di Borsa.

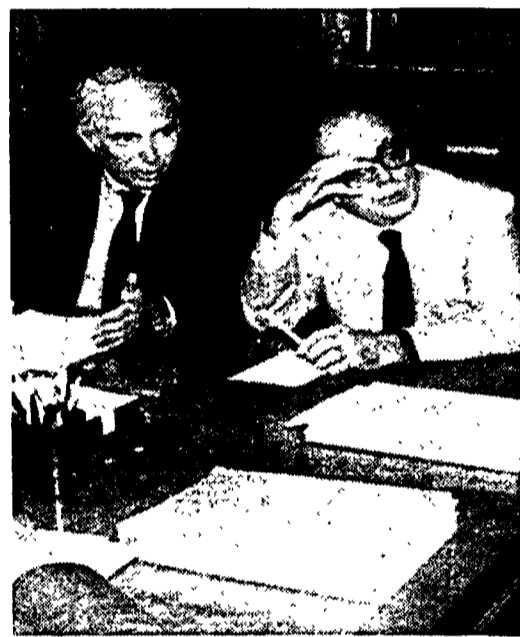
Sui problemi di gettito fiscale, il ministro delle Finanze si è soffermato in modo particolare davanti alle commissioni della Camera. I dati provvisori relativi alle entrate del 1989 evidenziano un «buco» di 4.490 miliardi. L'incasso si prevede raggiungerà i 289.610

miliardi contro una previsione pari a 294.100 miliardi. La colpa è del clamoroso fallimento dei condoni: 8.000 miliardi in meno del previsto. Formica ne ha attribuito la responsabilità anche a quelle forze governative che hanno fatto balenare la possibilità di amnistie fiscali inducendo i contribuenti a non versare all'erario in attesa del provvedimento di clemenza. Gli effetti del fallimento dei condoni si rifletterà anche sulle entrate del 1990. Non ci sono allarmi particolari da lanciare - ha detto, in sostanza, Formica - perché le altre imposte sopprimeranno alla bisogna. Non si esclude, peraltro, la possibilità di un rifacimento totale del condono immobiliare.

Sull'ingresso della lira nella banda stretta dello Sme si è soffermato in particolare il ministro del Tesoro Guido Carli. È soltanto l'inizio di un difficile cammino, ha concluso l'anziano ministro al termine di un'esposizione tesa a spiegare i motivi della scelta italiana di anticipare i tempi di un atto previsto dagli accordi europei. Per Carli, quella scelta è anche un «duro avvertimento» allo stesso governo e alle forze politiche perché agiscano per consolidare la credibilità italiana e della sua politica eco-

nomiche, soprattutto in relazione al controllo della finanza pubblica. Ed in effetti - ha replicato per il Pci Silvano Andriani - l'ingresso anticipato nella banda stretta dello Sme è da far risalire alla necessità di imporre un vincolo esterno all'andamento della finanza pubblica, vincolo voluto soprattutto da Bankitalia e dallo stesso ministro del Tesoro.

Dal canto suo, il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino ha anticipato alcuni orientamenti del governo: fare il punto sull'andamento della finanza pubblica a giugno (dopo le elezioni amministrative) e far prevedere la legge finanziaria per il 1991 dai provvedimenti collegati (che oggi accompagnano la stessa legge finanziaria).



I ministri Cirino Pomicino (Bilancio) e Rino Formica (Finanze)

del Comuni (Senato). È il testo sul quale la commissione Finanze del Senato è andata più avanti. Esso contiene misure positive, reclamate da tempo dalla sinistra, ma anche gravi e inaccettabili errori. La sorte di questa legge dipenderà dalla possibilità di serie correzioni, che realizzino una vera autonomia impositiva dei Comuni e non il loro surrullo soffocamento.

Autonomia impositiva delle Regioni (Senato). È un incredibile pasticcio e contiene misure inaccettabili.

Casa (Camera dei deputati). Il testo del ministro

Prandini è stato così generalmente criticato, che il ministro dei Lavori pubblici si accinge a presentare un testo diverso, le cui anticipazioni sono però tutt'altro che incoraggianti.

Sanità (Camera dei deputati). È un testo sul quale si è già accesa la battaglia. Si fronteggiano una ipotesi di risanamento sostenuta dal Pci e una ipotesi di smantellamento dello Stato sociale e di tagli sostenuti dal governo.

Trasporti (Camera dei deputati). È un provvedimento discutibile in ogni suo aspetto, tanto più perché collocato nel quadro di una politica dei trasporti sciagurata.

**Si arresta
la crescita
dei prezzi
all'ingrosso**

Stop della crescita dei prezzi all'ingrosso. A novembre 1989, infatti, l'aumento è stato dello 0,2 per cento rispetto al mese precedente, mentre il tasso tendenziale si è attestato su un 5,7 per cento, quasi un punto in meno sul 6,5 di ottobre. Si tratta del migliore risultato dell'anno: per trovare un tasso tendenziale più basso bisogna risalire fino a novembre 1988, quando si registrò un 5,5 per cento. Occorrerà attendere i risultati dei dati sui prezzi al consumo dei prossimi mesi per vedere se l'inversione di tendenza sarà confermata.

**Anni 80:
all'88
l'Oscar del calo
dei disoccupati**

Nell'88, secondo una indagine sul mercato del lavoro della Banca d'Italia, i giovani disoccupati sono sensibilmente diminuiti, passando dal 73,2 per cento al 71,3. Il numero dei giovani occupati, quindi, è cresciuto più di quello della forza lavoro. Un dato certamente positivo che contrasta nettamente con la diminuzione delle forze di lavoro (-1,4 per cento) registrata nel terzo trimestre dell'89 rispetto ad un anno prima. Nel Mezzogiorno il tasso di disoccupazione è ormai al 22 per cento, mentre il reddito pro capite (12 milioni) è quasi dimezzato rispetto al Nord.

**Ancora
scioperi
nel pubblico
impiego**

Per il sindacato, l'astensione dal lavoro ha coinvolto il 95% della categoria ed è stata provocata «dall'assurdo comportamento del ministro della Funzione Pubblica Remo Gaspari, che alimenta la perdita di credibilità nella certezza del diritto e mortifica i professionisti».

**Manifestazione
contro
la chiusura
della Falck**

Contro la chiusura della Falck di Dongo, domani a Como avrà luogo uno sciopero provinciale di quattro ore dei metalmeccanici con manifestazione nel capoluogo e comizi di Gianfranco Garganico, segretario della Camera del lavoro, e Vito Milano, segretario della Fim lombarda. Il coordinamento di gruppo aderisce e sollecita tutti i lavoratori Falck a sostenere con la lotta il futuro degli stabilimenti di Dor go e Castellamare di Stabia. È stato deciso un ulteriore sciopero di gruppo di quattro ore per costringere la direzione alla trattativa.

**Vertenza bancari:
perplexità
per iniziativa
banca novarese**

È destinata a rimanere isolata l'iniziativa della Banca Popolare di Novara che ha addebitato direttamente sui conti correnti dei propri dipendenti le retenuzioni relative alle recenti astensioni dal lavoro. Le altre aziende di credito, infatti, vogliono evitare un inasprimento con i sindacati di categoria e temono anche complicazioni di tipo contabile. «L'iniziativa della Popolare di Novara - ha detto il segretario della Fiba Cisl, Fausto Nucci - non è certo di aiuto proprio in un momento in cui si tentano di ricucire gli strappi fra le parti».

**Commercio:
le imprese
rischiano
lo sfratto**

Dal 31 dicembre, data in cui è scaduta la proroga che sospendeva gli sfratti esecutivi in materia di locazioni commerciali, molti pubblici esercizi corrono il grosso rischio di vedersi arrivare l'ufficiale giudiziario per il procedimento esecutivo. «Nonostante le sollecitazioni della categoria - sostiene la Confesercenti - e il permanere dell'emergenza, il ministro Prandini non ha ritenuto opportuno intervenire per concedere la possibilità alle aziende di trovare soluzioni idonee in tempi adeguati».

FRANCO BRIZZO

Il Pci: «Risanare riformando fisco e spesa pubblica»

ROMA. I senatori comunisti presenteranno in questi giorni una mozione di politica economica per riaprire, in aula, una discussione generale sulla manovra del governo, una manovra «che fa acqua da tutte le parti». L'annuncio lo ha dato ieri il vicepresidente del gruppo comunista di palazzo Madama, Lucio Libertini. Per i comunisti sarà una nuova occasione per portare alla luce «una strategia che punta ad un incisivo risanamento, del tutto compatibile con una diversa e più equa distribuzione degli oneri e delle risorse attraverso la riforma fiscale e la riforma della spesa

pubblica». Intanto, il grosso della manovra economica del governo - dopo l'approvazione dei cinque esili articoli della legge finanziaria - è ancora al palo. Infatti, le scelte operate dal governo nell'ultimo scorso sono contenute nei sette disegni di legge collegati alla finanziaria e al bilancio dello Stato. Tutti sono al punto di partenza. E sono ferme - ha commentato ieri Libertini - mentre il ministro del Tesoro, Guido Carli, «parla addirittura di una nuova manovra legata anche alle vicende monetarie internazionali».

I sette disegni di legge e i nuovi provvedimenti preannunciati o già assunti dal governo occuperanno il Parlamento nei prossimi mesi. Ieri Libertini ha fatto il punto della situazione relativa ai sette disegni di legge che accompagnano la legge finanziaria.

Interventi economici e sociali (Senato). È il cosiddetto Fondo Pomicino, il quale si sono levate forti opposizioni nella stessa maggioranza. In Commissione non si è neppure iniziata la discussione. I comunisti sono interessati al coordinamento degli investimenti e ad efficaci progetti in-

tegrali, ma respingono nettamente i termini dell'attuale provvedimento.

Privatizzazione del patrimonio dello Stato (Senato). Siamo appena ai preliminari, ma nelle varie Commissioni di parere si sono prodotte larghe opposizioni. I repubblicani si sono apertamente schierati contro. I comunisti sono interessati alla utilizzazione produttiva di questo patrimonio, ma si oppongono al modo perverso nel quale il governo affronta il problema, regalando ai grandi gruppi privati il controllo delle città.

Autonomia impositiva

**La battaglia per il controllo della società preoccupa i chimici
Si affievoliscono le prospettive di sviluppo: all'orizzonte i primi scioperi**

Enimont: scende in campo il sindacato

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Partnership, joint-venture, polo chimico: gli appellativi sono parecchi. Ma per Enimont il più adatto è probabilmente matrimonio, soprattutto per l'alto tasso di litigiosità espresso dai due «coniugi». Un matrimonio poco riuscito, beninteso, quello tra l'Eni e la Montedison di Raul Gardini. Nata nell'estate del 1988 dalla fusione delle industrie chimiche dei due gruppi, Enimont si annuncia come l'alleanza chimica tra pubblico e privato in grado di contrastare l'egemonia dei colossi stranieri. Leader mondiale nel campo dell'etilene, del polietilene e delle fibre acriliche. Un paio di sindacati in grado di garantire per almeno tre anni gli equilibri di un'impresa partita con una dote di 250 società e la benedizione dei sindacati e delle forze po-

litiche. Un matrimonio - tanto per restare nella metafora - celebrato su solide basi. Ma che di strada ne ha fatta poca. I litigi sono cominciati praticamente subito e su un punto delicato: quello dei 1100 miliardi di sgravi fiscali che, secondo Gardini, il governo avrebbe dovuto assicurare alla società in cambio di una serie di vincoli previsti esplicitamente nel piano industriale. Ma gli sgravi non sono arrivati, grazie alla battaglia condotta in Parlamento dalle opposizioni, decisamente contrarie ad un decreto fiscale tagliato su misura per le esigenze di una singola società, e anche a causa della riluttanza, peraltro non esplicita, del governo Andreotti. Anche la Cee, tra l'altro, si è sempre dichiarata contraria al progetto. Ha inizio così una polemica durissi-

ma tra i due azionisti di riferimento con Gardini che minaccia di andarsene e Cagliari (che nel novembre dello scorso anno ha rilevato Reviglio al vertice dell'Eni) che a sua volta gli ribatte che nessuno a questo mondo è poi così indispensabile: la joint-venture si può fare anche con qualcun altro. Nel frattempo il titolo Enimont, da poco quotato in Borsa, si trova al centro di pressioni fortissime. La quantità di azioni scambiate sale vertiginosamente, tanto che in molti cominciano a pensare che Gardini stia cercando di risolvere il contenzioso a modo suo: e cioè nel modo in cui si impossessò della Montedison di Schimberni. Quanti davanti alla Consob - ed è ormai storia della settimana scorsa - i due contendenti negano tutto. Non ci sono speculazioni sul titolo, né l'Eni né Foro Bonaparte stanno cer-

cando di prendere il sopravvento sul rispettivo partner. E Piga certifica. La situazione sembra per il momento bloccata, almeno fino al preannunciato ingresso in consiglio di amministrazione di due nuovi membri in rappresentanza di quei venti per cento di azioni flottanti in Borsa. Poi, alla fine di febbraio, la probabile resa dei conti all'assemblea degli azionisti.

Ma la bagarre ha tutt'altro che giovato a Enimont, che nel frattempo non è certamente decollata. Il polverone sollevato intorno agli assetti proprietari ha al contrario fatto perdere di vista le priorità indicate dal piano industriale che era alla base dell'accordo originario tra Eni e Montedison. Di cose come risanamento ambientale, sviluppo del Mezzogiorno, incremento della ricerca e diversificazione produttiva non ne parla più

nessuno. Per tacere poi dell'occupazione. L'eredità di Enimont comprende, oltre agli impianti, circa 4500 cassintegrati, e si calcola che le operazioni di ristrutturazione porteranno a 9000 il numero degli addetti «in esubero».

Di fronte a questa situazione il sindacato lancia il suo grido d'allarme e convoca per il 25 gennaio, a Roma, il coordinamento del gruppo Enimont. Il primo annuncio di una serie di azioni di lotta. Ma non arriva un po' tardi? Secondo Luciano De Gaspari, segretario nazionale della Filce-Cgil, non è ancora troppo tardi: «Avremmo potuto muoverci prima e, soprattutto, negli ultimi due mesi dell'89. Ma i giochi non sono ancora fatti, abbiamo tempo almeno fino a marzo». Per i chimici è necessario un rilancio immediato di Enimont, magari abbassando la quota di parteci-

pazione dei due maggiori azionisti e permettendo in tal modo l'ingresso di capitali privati - anche dall'estero - a patto che portino nella società spirito ed efficienza imprenditoriale e finanziari legati al piano industriale concordato. Sia l'Eni che la Montedison hanno rapporti con partner di questo tipo. «L'importante è che non li usino per farsi la guerra l'un con l'altro», è l'auspicio di De Gaspari. Un messaggio agli azionisti, dunque, ma anche al vertice di Enimont: «Anche Necci deve fare la sua parte. Non si può continuare sulla falsariga seguita finora. Ma il governo? «Ce n'è anche per Andreotti» - conclude De Gaspari - «Non abbiamo certo la «pretesa» che definisca un piano per la chimica. Ma chiediamo che perlomeno non abdichi al ruolo di pianificazione e di vincolo che gli compete».

MILANO. La Bull, gigante francese dell'informatica, ha annunciato a Parigi una completa riorganizzazione della propria struttura interna all'indomani dell'acquisizione dell'americana Zenith (società specializzata nella produzione di computers portatili, con una ampia quota del mercato statunitense).

L'annuncio è stato fatto da Francis Lorentz, presidente e direttore generale del gruppo. La Bull sarà riorganizzata in 4 unità operative che riferiranno direttamente alla holding capofila, di cui lo Stato francese detiene quasi il 90% delle azioni. Una si occuperà solo della Francia; un'altra dell'Europa, Africa e America Latina; la terza dell'Italia, dell'America del Nord, del Messico e della Gran Bretagna (in sostanza le aree in cui era più forte la incorporata Honey-

well). La quarta unità sarà rappresentata dalla Zenith, che manterrà una indipendenza operativa.

La Bull, grazie alle rilevanti iniezioni di denaro fresco realizzate ancora in tempi recenti dallo Stato francese (220 miliardi di lire a inizio '89, circa altrettanti a ottobre), dispone di una invidiabile situazione finanziaria e patrimoniale («Se avessi avuto tutti quei soldi, si dice abbia detto Vittorio Cassoni, amministratore delegato dell'Olivetti, la Zenith l'avrei comprata anch'io!»).

E pur avendo superato ormai le dimensioni dell'Olivetti, e potendo contare su una invidiabile anticolazione internazionale della propria presenza (fattura il 65% in Europa, il 33% in Nordamerica e il 4% nel resto del mondo), la Bull non ha ancora «digerito» gli enormi bocconi ingoiati negli

ultimi due anni, la Honeywell e la Zenith. Dopo aver chiuso l'88 in forte passivo, il gruppo ha denunciato un marcato deficit anche nel primo semestre dell'89. Nell'ultimo scorcio dell'anno, ha annunciato Lorentz, il volume d'affari è notevolmente ripreso, tanto che l'89 potrebbe essere chiuso con un lieve margine di utile. Se ciò poi materialmente non avverrà sarà - ha spiegato - solo per la scelta di distribuire su più esercizi certi carichi fiscali.

Gli anni 90 partono dunque da un sostanziale pareggio. Dopo la recente acquisizione della Nixdorf da parte della Siemens la Bull è il secondo produttore europeo di computers. Nel nuovo comitato esecutivo di Gruppo annunciato ieri è presente con altri 4 managers Carlo Peretti, presidente della Bull italiana. □ D.V.

Come cambia il gruppo francese

La nuova Bull, gigante europeo dei computer